

Manuel Anselmi

# **Populismo**

*Teorie e problemi*

Prefazione di Carlo Ruzza

## 2. La difficile definizione del concetto

Una delle principali difficoltà epistemologiche del populismo è la sua definizione concettuale. Si tratta infatti di una nozione altamente polisemica e ambigua, che poco si presta a una limitazione semantica rigorosa e univoca.

Se sul piano del senso comune la realtà dei populismi sembra quasi una cosa scontata a cui spesso, forse anche troppo, i media ricorrono per spiegare il presente, su quello scientifico la loro evidenza è di molto inferiore. Su questa inafferrabilità teorica costitutiva si fonda spesso la principale critica di chi sostiene che il populismo in realtà non esista, ma sarebbe piuttosto un epifenomeno, una manifestazione dubbia di qualcos'altro dalla consistenza ontologica maggiore. Per far fronte a queste critiche negli ultimi anni, nell'ambito degli studi sul populismo, è possibile indicare un sottoinsieme della discussione scientifica dedicata esclusivamente alla sua concettualizzazione. Tutti i maggiori protagonisti dell'attuale dibattito sul tema prendono le mosse proprio dalla imprecisione, dalla vaghezza, dall'ambiguità e dall'inafferrabilità del populismo sul piano teoretico<sup>1</sup>.

Taggart, per esempio, parla di concetto «scivoloso» (*slippery*)<sup>2</sup>. Laclau sottolinea che siamo davanti a uno di quei termini che difficilmente definiamo con precisione perché difficile è tradurre l'intuizione in un concetto razionale<sup>3</sup>. Moffitt e Tormey fanno notare però che esiste «un accordo minimo su come concettualizzare il populismo», in virtù del

---

<sup>1</sup> Weyland, Kurt, *Clarifying a Contested Concept*, in «Comparative Politics», 34:1, October, 2001, pp. 1-22; Taggart, Paul – Van Kessel, Stijn, *The Problems of Populism*, in «Paper for the annual Dutch-Flemish», Berg en Dal 2009; Deegan-Krause, Kevin, *Toward a More Useful Conceptualization of Populism: Types and Degrees of Populist Appeals in the Case of Slovakia*, in «Politics & Policy», 37 (4), 2009, pp. 821-841.

<sup>2</sup> Taggart, Paul, *Populism*, Open University Press, Buckingham 2000, p. 1.

<sup>3</sup> Laclau, Ernesto, *La ragione populista*, Laterza, Roma-Bari 2008, p. 143.

quale la comunità scientifica continua ad articolare e ad approfondire la sua conoscenza in merito<sup>4</sup>.

Occorre dire inoltre che l'incremento quantitativo e qualitativo dei fenomeni populistici su scala globale ha complicato la questione anche in termini tassonomici. Non si tratta solo di definire in sé il populismo e di ipostatizzarlo ma di definirlo in modo dinamico alla luce di una varietà sociale e storica che ha bisogno di essere classificata. Come riconosciamo un populismo? Come lo ordiniamo? Come possiamo ricondurre a un medesimo modello teorico realtà molto disparate? È possibile sussumere in manifestazioni sociali tra di loro molto dissimili?

Di sicuro è possibile distinguere due approcci a questo genere di quesiti sulla definizione concettuale del populismo: un primo che tende a concepire il populismo come un concetto aperto; un secondo, di più ampio respiro, che invece è incline a identificare il populismo a una categoria.

Come abbiamo già detto, a proporre un orizzonte di soluzione in questa direzione è Margaret Canovan, la quale per prima ha proposto di riconoscere il populismo come un concetto aperto, alla luce delle teorie delle somiglianze di famiglia del filosofo Ludwig Wittgenstein. Il populismo non deve essere concepito come un'idea scientifica chiusa e rigidamente definita, quasi fosse un ente statico e isolabile dal contesto, piuttosto è un termine che indica una rete di elementi teorici le cui proprietà sono sovrapposte ma non coincidenti e altamente caratterizzate dalla vaghezza, come per i concetti *fuzzy* della logica contemporanea<sup>5</sup>. Se nelle scienze cosiddette «dure» è possibile annoverare tra i concetti aperti l'atomo, la forza, il magnetismo, nelle scienze sociali abbiamo invece l'ideologia, l'idealismo, il liberalismo, tanto per fare alcuni esempi. In antropologia e in psicologia clinica e nella semeiotica tipici concetti aperti sono anche detti politetici<sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> Moffitt, Benjamin – Tormey, Simon, *Rethinking Populism: Politics, Mediatisation and Political Style*, in «Political Studies», Volume 62, Issue 2, June, 2014, pp. 381-397.

<sup>5</sup> Williamson, Timothy, *Vagueness*, Routledge, London 1994.

<sup>6</sup> Needham, Rodney, *Polythetic Classification: Convergence and Consequences*. In «Man», New Series, Vol. 10, No. 3, Sep., 1975, pp. 349-369.

Da un punto di vista epistemologico a determinare l'ampiezza e la varietà del concetto aperto sono la temporalità e la determinazione sociale contingente. Come ha scritto Giovanni Boniolo:

dobbiamo considerarli sotto un duplice aspetto: 1) in quanto *concetti temporalmente e culturalmente determinabili*; 2) in quanto *sovra-concetti di concetti temporalmente e culturalmente determinabili*<sup>7</sup>.

Il concetto aperto quindi si basa su un processo definitorio che in partenza presuppone delle opzioni multiple e per questo somiglia molto di più a un processo di riconoscimento diagnostico: se vengono soddisfatti alcuni requisiti, in modo ipotetico-abduttivo, si identifica il problema.

Su questa linea è interessante la proposta teorica di Ben Stanley, il quale, pur discutendo la natura ideologica del populismo, ha proposto un ragionamento definitorio basato su dei tratti analitici caratteristici necessari al riconoscimento:

1. l'esistenza di due unità di analisi omogenee: «il popolo» e «l'élite»;
2. la relazione antagonistica tra popolo ed élite;
3. l'idea di sovranità popolare;
4. la valorizzazione positiva del popolo e la denigrazione delle élite<sup>8</sup>.

Secondo la teoria dei concetti aperti la lista dei criteri definitori proposta da Stanley può aumentare e variare in funzione della fase storica e della contingenza, geografica e sociale. Si potrebbe aggiungere per esempio: la polarizzazione sociale e la disintermediazione istituzionale. Lo scopo di questo approccio è quello di individuare una condizione multifattoriale speciale del sistema democratico in cui alcuni di questi fattori intervengono. Si tratta di una modalità di comprensione dinamica e fortemente orientata alla dimensione empirica e

---

<sup>7</sup> Boniolo, Giovanni, *Metodo e rappresentazioni del mondo. Per un'altra filosofia della scienza*, Bruno Mondadori, Milano 1999, p. 333.

<sup>8</sup> Stanley, Ben, *The Thin Ideology of Populism*, in «Journal of Political Ideologies», Vol. 13, Issue 1, 2008, pp. 95-110.

alle sue varianti. Senza necessariamente parlare di sindrome<sup>9</sup>, e ricadere nel dibattito sul fatto se il populismo sia o no una patologia, tenendosi fuori dei termini metaforici medici, il concetto aperto tende a indicare una situazione di anomalia sistemica sociopolitica sempre soggetta a mutamento.

---

<sup>9</sup> Pasquino, Gianfranco, *Populismo*, in Carmignani, Marcello (a cura di), *Il mondo contemporaneo*, vol. VI, *Storia dell'America Latina*, La Nuova Italia, Firenze 1979, pp. 285-299.